

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ V Domenica di Quaresima, 17 marzo  
■ Letture: Geremia 31,31-34 – Salmo 50;  
Ebrei 5,7-9; Giovanni 12,20-33

## LA PAROLA DI DIO

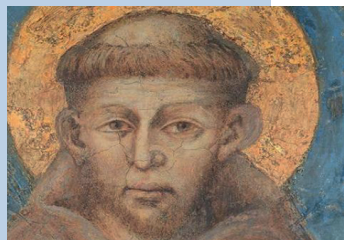
marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Assisi, Basilica di San Francesco: Maestà di Cimabue/2

Nella Basilica inferiore di San Francesco ad Assisi, la cosiddetta Maestà di Cimabue, che comprende anche una delle più antiche e fedeli raffigurazioni di San Francesco, è un affresco realizzato nel transetto intorno al 1285-90, unanimemente ritenuta opera del maestro. Lo storico dell'arte Luciano Bellosi la definì «un enorme disegno scolorito», evidenziandone lo stato di conservazione precario che non impediva, tuttavia, di cogliere «il grande respiro di questa composizione e la nuova fluidità che la caratterizza». Oltre alle problematiche ambientali legate ai numerosissimi visitatori, l'opera era stata oggetto lungo i secoli di riprese e ridipinture, con sovrapposizioni particolarmente significative nei restauri ottocenteschi e, più recentemente, applicazione di un protettivo superficiale di natura polimerica che con il tempo aveva alterato in modo radicale la superficie, rendendola lucida e ingiallita. La tecnica di Cimabue, con finiture a



secco al di sopra della pittura eseguita a fresco, più durevole all'invecchiamento, ha contribuito ad accrescerne la fragilità e il degrado, rendendo necessario, dopo 50 anni dall'ultimo restauro, un nuovo intervento.

Questo è stato realizzato nel corso del 2023 dalla ditta Tecnireco di Spoleto, sotto la direzione del caporestauratore del Sacro Convento Sergio Fusetti e la sorveglianza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, grazie a un generoso contributo della casa automobilistica Ferrari. La presentazione del restauro, accompagnata dallo svelamento dell'opera, ha fatto riemergere la luminosità della superficie pittorica e delle dorature, rese ormai invisibili dallo strato di sporco, restituite da un accuratissimo lavoro di pulitura, spesso effettuato sotto ingrandimento. Le indagini diagnostiche non invasive basate sull'interazione di varie radiazioni, come i raggi X e gli infrarossi, con la materia pittorica hanno consentito di restituire uniformità al saio della figura di Francesco e confermato l'integrità originaria, ascrivibile a Cimabue del volto del santo, «liberato» da aggiunte ottocentesche in occasione del restauro effettuato dall'Istituto Centrale negli anni '70. Un progetto di manutenzione con spolveratura annuale, operazione semplicissima ma raramente praticata dopo i restauri, fa ben sperare per il futuro.

Luciana RUATTA  
(2.fine)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io,

là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora! Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

## Come un chicco di frumento

chicco di grano se, dentro la terra non muore rimane solo, non porta frutto. In questa espressione ad un tempo delicatissima e potentissima è racchiusa la

la Passione e la Morte ma da questo rifiuto, dal seme che è la sua Passione e la sua Morte si produce per il mondo un frutto senza precedenti nella storia dell'u-

salvi chi può» o peggio del «mors tua vita mea» cioè che dove c'è l'annullamento dell'altro c'è il mio trionfo. Proprio in questi giorni assistiamo anche in natura



Vincent van Gogh, Campo di grano con volo di corvi, (1890), Amsterdam, museo Van Gogh

vicenda umano-divina di Gesù. Il tempo della semina nel buio della terra è il lungo inverno del rifiuto del maestro, del rifiuto della sua proposta di vita e di speranza, assomiglia un pochino al lungo inverno di questo mondo dove sembra che non riesca a maturare alcun frutto se non il frutto dell'egoismo, della violenza, dell'ingiustizia in ogni ordine e grado della società. Gesù però riferisce a sé stesso l'immagine del chicco di grano poiché nel suo corpo sperimenta il rifiuto,

manità: il frutto del dare la vita per i propri amici e di un amore come questo del quale non ne esiste uno più grande. L'evangelista Giovanni, però, non si accontenta e riporta l'immagine del seme che muore anche ai discepoli nelle seguenti espressioni: chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Per i discepoli odiare la vita in questo mondo vuol dire non conformarsi alla mentalità di questo secolo del «si

al risveglio di quel seme messo nella terra in inverno e anche la Parola di Gesù soprattutto in questa domenica ci invoglia a far finire l'inverno rigido della vita secondo la sapienza del mondo per far fiorire la primavera del Vangelo dove non abitano solo deboli e ingenui ma esseri umani che si appassionano all'unica cosa necessaria, quella dell'amore oltre ogni misura. In questo modo, con-

cluderà Gesù nel discorso con i suoi interlocutori, si rivela il «giudizio» su questo mondo. Un giudizio non di condanna perché Dio non si rimangia le parole rispetto al discorso con Nicodemo ma con la Croce di Gesù offre un nuovo punto di vista anzi si assiste alla creazione di una nuova stagione, l'unica stagione necessaria: la primavera del dono di sé e dell'amore senza riserve. Dio ci salvi dai lunghi inverni dell'egoismo e dell'autoaffermazione. **padre Andrea MARCHINI**

## La Liturgia

# Fiorire la Settimana Santa /1

La Grande Settimana giunge, nello scorrere dell'Anno liturgico, al termine di quel periodo, che dal punto di vista dell'arte floreale per la liturgia, si può sintetizzare con il verso di un poeta: «Assenza, più acuta presenza». La durezza del cammino di conversione è stato evidenziato dalla sobrietà negli arredi, dalla mancanza di fiori freschi (al limite secchi, ma veri), dall'utilizzo di pietre, legni, anfore screpolate.

Ora tutto cambia e in soli sette giorni attraversiamo atmosfere addirittura opposte. Già la Domenica delle Palme offre due quadri agli antipodi: l'ingresso trionfale del Figlio di Davide in Gerusalemme e la sua Passione e morte.

Per preparare la chiesa ci viene in aiuto la palma, in tutte le sue specie, il cui significato simbolico esprime sia la vittoria e il trionfo (Gv 12,13) sia il martirio (Ap 7,9). Si possono usare anche rami di ulivo, ma attenzione che potrebbero rendere le

composizioni piuttosto disordinate, nel caso scegliere solo rami lineari. Il colore dei fiori è indubbiamente il rosso, che evoca sia il manto regale sia il sangue dei martiri. Se possibile si utilizzino sassi o legni per richiamare il cammino che porta Gesù al Calvario.

La processione d'ingresso è aperta dal turiferario e dalla Croce fiorita: palme e fiori rossi siano inseriti in un panetto di spugna bloccato all'incrocio dei due bracci della croce. Ricordiamo che essa procede girata in modo che la composizione floreale sia rivolta al popolo che segue cantando e agitando i rami di ulivo.

Durante il Triduo, da vivere come un'unica celebrazione, l'aspetto estetico cambia piano piano che la liturgia ci fa entrare nei vari misteri che celebra.

Il Giovedì Santo ricorda l'istituzione del sacramento dell'Eucaristia e del sacerdozio e i colori e l'atmosfera sono quelli della grande festa: fiori di ogni colore

sottolineano ambone e altare (non sulla tavola, ma accanto) e possono essere accompagnati da spighe di grano. Un consiglio pratico ed economico: si preparino composizioni che, al termine della celebrazione, possano essere facilmente trasportabili presso l'altare della reposizione.

Altro elemento specifico di questa celebrazione, oltre la lavanda dei piedi, la processione eucaristica verso l'altare della reposizione e la spogliazione del presbitero, è la presentazione e l'accoglienza degli Olibi benedetti dal Vescovo nella messa crismale.

Le tre ampole siano portate su piatti infiorati da tre laici, che, chiudendo la processione d'ingresso, li posano sull'altare, completamente libero, mentre il sacerdote provvede all'incensazione e il coro accompagna con canto adatto.

La chiesa, che all'inizio era sfiorante di luce e di fiori, ora è spoglia, buia, icone e immagini velate,

tabernacolo aperto e vuoto e così sarà fino alla notte di Resurrezione: la comunità si raduna presso l'altare della reposizione, quello sì illuminato e fiorito, perché non è un «sepolcro», ma custodisce Gesù Eucaristia vivo!

Quella del Venerdì Santo non deve essere una celebrazione tenebrosa e funebre: la croce sia onorata da luci e fiori, perché da quel legno ci è giunta la salvezza grazie all'amore di Cristo totalmente offerto. Una proposta di composizione utilizza elementi che dicono che la vita «consegnata» nella sofferenza genera nuova vita: lunghi rami spinosi accolgono al loro interno rosee rosse inscritte lungo l'asse verticale della croce in modo scalare creando un punto focale alla base dei rovi. Alcuni rametti di mahonia dalle foglie rosse vengono disposti in modo da coprire la spugna in cui sono puntati rovi e rose.

Silvia VESCO  
(1. continua)